

Appunti per il laboratorio creativo  
«Omaggio a Umberto Eco»  
I.C. 29 Miraglia-Sogliano di Napoli

---

Premessa al progetto

La tecnica del fumetto ci consente la massima libertà di montare a piacere i personaggi prescelti per le scene, sullo sfondo delle ambientazioni desiderate.  
La resa grafica finale avrà un effetto fotorealistico.

Le performance che suggerisco in questo appunto richiederanno esclusivamente due cose:

1. l'individuazione dei ragazzi che impersonano i protagonisti del racconto;
2. il reperimento o la realizzazione degli oggetti utili per la messinscena.

Ad esempio, le maschere citate nel testo o qualche arredo scenico.

Un laboratorio creativo che proponga anche performance recitative e la creazione di oggetti scenografici si rivela di grande utilità educativa mirata soprattutto a far spaziare gli allievi sul panorama storico e artistico in cui è ambientato il romanzo di Eco, sottolineando riferimenti a opere, alla cultura del tempo che ha esercitato la sua influenza fino ai nostri giorni.

Consiglierei di ambientare qualche scena in siti facilmente raggiungibili a Napoli.

Sto pensando ad esempio, per la sequenza finale, alla Biblioteca dei Girolamini [ Riferimenti TAV 5 ] dove sono state recentemente allestite le bellissime installazioni multimediali per una visita "immersiva" davvero coinvolgente.

---

Di seguito descrivo le sequenze che richiedono diversi personaggi oltre Adso e la ragazza occitana.

Ho inserito in viola qualche annotazione utile a chiarire aspetti tecnici.

---

Il romanzo chiude con la nota frase in latino:

*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus.*

la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi

Nonostante le inevitabili incertezze del primo approccio alla "lettura" di un testo cinematografico impegnativo qual è *Il Nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud, un'esperienza significativa fu condotta dagli studenti di due classi terze del Liceo Sperimentale "L. Stefanini" di Venezia-Mestre, pubblicata in forma di quaderno nel maggio 1996 e custodita nella biblioteca dell'istituto.

Il titolo recita: L'addio all'abbazia di frate Guglielmo e Adso.

ultima sequenza del film *Il Nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud

L'esperienza di lettura, smontaggio e interpretazione del testo audiovisivo, che richiede abilità legate alla cultura del libro a quelle derivate dalla cultura dello schermo, faceva parte di un progetto più ampio di "Letture testuali e con-testuali".

Lo studio richiamava l'ultima scena commentata della voce narrante:

“ Non vidi più il mio maestro, né so che cosa sia accaduto di lui ma prego sempre Dio che abbia accolto l'anima sua e gli abbia perdonato i molti atti d'orgoglio che la sua fierezza intellettuale gli aveva fatto commettere. Ma ora che sono molto, molto vecchio, mi rendo conto che di tutti i volti che dal passato mi tornano alla mente, più chiaro di tutti vedo quello della fanciulla che ha visitato tante volte i miei sogni di adulto e di vegliardo. Eppure dell'unico amore terreno della mia vita non avevo saputo, né seppi mai il nome ”.

Nelle intenzioni del fumetto la voce narrante di Adso ripercorre a ritroso la cronologia del racconto, riprendendo l'impostazione narrativa del romanzo.

I giovani hanno una collaudata dimestichezza con il linguaggio del cinema e del fumetto, e non hanno difficoltà a riconoscere affinità strutturali nella finzione narrativa. Gli autori trasportano il lettore o lo spettatore in mondi virtuali ambientati in una dimensione spazio-temporale spesso discontinua, non del tutto sovrapponibile allo spazio e al tempo quali li conosciamo nell'ordinaria quotidianità.

I salti all'indietro, i ricorrenti flashback, il "montaggio parallelo" nelle sequenze di un film sono espedienti narrativi talmente consueti da non richiedere oggi, alcun sforzo interpretativo per cogliere le intenzioni dell'autore; alla stregua della "closure" nello scorrere le scene di un fumetto.

Nonostante l'azione rappresentata nelle vignette di una striscia risulti ingabbiata nella griglia grafica in una successione di fermoimmagini, il lettore è chiamato a desumere indizi pertinenti necessari a ricomporre la continuità narrativa.

Pertanto non desterà sorpresa se propongo qui la scena dell'apparizione della ragazza del villaggio ripetuta in tre diversi momenti, evocati ora nel ricordo dell'incontro con Adso all'interno della Cattedrale, ora invece, così come la rivivrà nelle sue visioni oniriche.

In fondo, la sequenza dell'incontro riproposta ogni volta "in soggettiva" da una diversa angolazione, costituisce per Adso un tassello importante per rielaborare il vissuto del suo "romanzo di formazione", anche attraverso i processi inconsci del sogno. Non va sottovalutato infatti, il ruolo niente affatto accessorio, dei sogni di Adso nel romanzo di Eco.

§ prima scena ► Adso oramai vecchio si sveglia di soprassalto scosso da un incubo: rivive plasticamente eventi affioranti dal lontano passato del suo noviziato nell'abbazia benedettina.

Il *déjà vu* riporta a galla vividamente l'identico sogno che l'aveva sconvolto negli anni dell'adolescenza, colto da un irresistibile torpore nelle estenuanti funzioni liturgiche al canto gregoriano del *Dies Irae*. Purtroppo tali imbarazzanti colpi di sonno erano piuttosto ricorrenti.

Talvolta, lo coglievano mentre scortava l'inseparabile maestro Guglielmo nelle interminabili ore delle sue inesauste investigazioni.

In tutta onestà, le drammatiche note del *Dies Irae* mettevano i brividi al sensibile novizio, ed era per lui un vero sollievo constatare, (nell'illusione del sogno), che le funzioni volgessero finalmente al termine, mentre gli officianti col nutrito seguito di chierici si apprestavano a ritirarsi in sacrestia unitamente ai confratelli.

Quasi sempre il sognatore è portato a confondersi varcando il sottile crinale tra il mondo reale e il sogno. Non facciamo fatica a capire quindi, perché le voci appena bisbigliate provenienti dalla sacrestia giungessero alle orecchie Adso perfettamente riconoscibili. Forse, qualcuno già reclamava la sua presenza. Di certo lo attendevano comprensibili rimproveri per la sua inammissibile condotta. Pensò quindi di precipitarsi dai confratelli.

Avvicinandosi alla sacrestia risuonò distintamente la voce di padre Jorge da Burgos nel consueto tono assertivo dei suoi sentenziosi sermoni. Metteva in riga i confratelli senza lesinare bordate finanche a un ospite francescano di tutto rispetto qual era Guglielmo, l'amato maestro assegnatogli a guida spirituale nel suo noviziato.

**Jorge:** La nostra regola è diversa dalla vostra: *Stultus in risu exaltat vocem suam*.

Il riso squassa il corpo, è segno di stoltezza, deforma il viso e rende l'uomo una scimmia dall'orribile muso con rughe orrendamente slabbrate. A ragione il sapiente Fisiologo vi scorge poi, un astuto travestimento del diavolo, l'incarnazione del peccato.

Spero le mie parole non vi abbiano ferito, ma non si ride sulla Verità!

Il riso è la debolezza, la corruzione, l'insipidità della nostra carne. È il sollazzo per il contadino, la licenza per l'avvinazzato. Anche la Chiesa nella sua saggezza ha concesso il momento della festa, del carnevale, della fiera. Ma non certo per bonaria indulgenza, con la quale corre voce sono condonate nel vostro Ordine certe inappropriate divagazioni ludiche.

Eleggete pure il re degli stolti, perdetevi nella liturgia dell'asino e del maiale, giocate a rappresentare i vostri saturnali sottosopra a testa in giù, se questo serve a scaricare gli umori negativi e a trattenere l'incontinente da altri sconci desideri e da altre insane ambizioni.

Dipingendo l'aberrante immagine di un mondo al rovescio, fuori dell'ordine della natura, ove ogni trasgressione è tollerata, la divina ispirazione dell'artista si abbassa al livello di un macchinoso artificio al fine di strappare qualche sguaiato sghignazzo dalla bocca degli stolti.

Il popolo di Dio si trasformerebbe in tal modo, in un'assemblea di mostri eruttati dagli abissi della terra incognita, e in quel momento la periferia della terra conosciuta diventerebbe il cuore dell'impero cristiano, gli *arimaspi* sul trono di Pietro, i *blemmi* nei monasteri, i nani dal ventre grosso e dalla testa immensa a guardia della Biblioteca!

Sempre più accalorato Jorge si rivolge ora, anche ai monaci: Cosa sono quei disegni?

Nonostante cieco, mostra di conoscere a fondo le vignette satiriche che affastellano i preziosi libri affidati ai coscienziosi amanuensi benedettini. Sono dipinte da Adelmo da Otranto, il virtuosissimo miniatore dell'abbazia già famoso ancorché giovane.

Le invettive di Jorge sono dirette alle figure grottesche che fanno capolino a margine delle pagine, suscitando incontenibile euforia negli stessi monaci, distratti non di rado nel gravoso ufficio della scrupolosa trascrizione dei testi.



**Jorge:** Cosa sono quei disegni?

Quelle ridicole mostruosità, quelle deformi formosità, quelle formose difformità: gli uomini con teste di cavallo, gli equini con il volto di un umano, i pesci con le ali di un uccello, gli uccelli con le squame come un pesce, l'asino che suona con la lira, l'alocco che ara con lo scudo, i cani che mordono le pulci, i galli fecondati da galline, civette che insegnano grammatica, focacce che crescono sui tetti, vulcani che irrigano la terra e il mare in tempesta che s'incendia.

Cosa sono quei disegni? Quelle ridicole mostruosità, quelle deformi formosità, quelle formose difformità! Il nostro virtuosissimo Adelmo disegnava dilettrandosi di quelle e per quelle non ha visto più che attraverso quelle, percorrendo tutti, tutti dico tutti, i sentieri del mostruoso. Dimenticando stupidamente che Dio sa punire tale arrogante disprezzo verso l'incontaminata bellezza che volle donare a noi altri all'alba della Creazione!

---

Nonostante abituati a certi eccessi del collerico padre Jorge, queste parole risuonano alquanto sopra le righe. È comprensibile quindi che Adso resti per un attimo frastornato; soprattutto ora che si accorge di ritrovarsi del tutto solo nella sacrestia appena rischiarata da un fievole raggio che piove dal mirabile cielo del capolavoro del nostro Luca Giordano.\*

\* L'immenso affresco dell'apparizione della Vergine a Sant'Ildefonso nella Cattedrale di Toledo.

Adso si trova ad assistere d'un tratto ad un vero prodigio. È per lui motivo di sorpresa vedere animarsi nella penombra un corteo di figure mascherate uscite per qualche sortilegio dai *marginalia* che affastellano i libri, tanto odiate da Jorge.

Come nell'adattamento del romanzo andato in scena al Teatro alla Scala, le grandi maschere grottesche colorate riproducono fedelmente le creature fantastiche dei Bestiari medievali. **NOTA 1**

Le maschere si raccolgono in cerchio intorno al novizio come disponendosi ad officiare un rito.

Adso tradisce un comprensibile smarrimento:

Alessandro, Venanzio, Malachia, Remigio ... ditemi, cosa è mai questa burla ... è già tempo del Carnevale? ... Siete voi miei confratelli?

Ma giunge tutt'altro che amichevole il tono della risposta alquanto enigmatica:

Che importa ... è ora di disilluderti dalle insulse vanità dell'effimero viaggio nel mondo ... quando ti desterai dai sogni, allora altro non rammenterai di noi che nude maschere.

---

## § Premessa alla seconda scena

Nel nostro fumetto ho cercato di far tesoro anche degli spunti creativi apportati alla trama originaria del romanzo nei diversi adattamenti: da Francesco Fildei, J. J. Annaud, Milo Manara, rispettivamente nel teatro, nel cinema, nel fumetto, nella serie televisiva.

Per la sequenza che segue mi sono ispirato all'adattamento teatrale del *Nome della rosa* andato in scena al Teatro alla Scala.

Concedendosi una certa libertà nella trasposizione del romanzo di Eco, il regista ambienta a suo modo, l'apparizione della ragazza occitana ad Adso, calandola in un'atmosfera surreale carica di premonizioni poco rassicuranti.

Nella scena i figuranti mascherati si dispongono in fila indiana per trascinare a forza di braccia con una fune, il fantoccio di un cavallo senza testa, dal quale misteriosamente spunta la fanciulla con spasmodici contorsionismi. (Mi fa pensare a una crisalide ansiosa di evadere dalla sua prigione.)

A dire il vero, l'attrice si mostra tutt'altro che una "povera ragazza" come la definirà poi Adso; ostenta invece, una sensuale femminilità "fomite di peccato", cioè esca atta a dar fuoco ai desideri carnali.



§ seconda scena ► Nella sequenza del nostro fumetto ho sostituito l'ingombrante lugubre cavallo con la sagoma di un carro. La silhouette del cavallo compare invece, dipinta sulle sue sponde. È tratta dal famoso affresco del *Trionfo della Morte* conservato a Palermo; si staglia su altri disegni di un capolavoro medievale assai caro a Umberto Eco, che trova riscontro anche nel film di Jean-Jacques Annaud. Si tratta del libro del Beato di Liébana: i *Commentari dell'Apocalisse*.

Il libro provoca in Guglielmo da Baskerville un'incontenibile eccitazione. Adso ci riferisce la compiaciuta caparbia del suo mentore assorto nell'impresa impossibile di penetrarne gli arcani, che procuravano al maestro un godimento ancora più ghiotto dell'estasi del paradiso celeste.



Ribaltate le sponde del carro, Adso non riesce a contenere la pena per la povera fanciulla vestita di stracci logori. Scivola rovinosamente per terra. Dapprima si difende dai suoi aguzzini mascherati dando sfogo alla rabbia con smorfie feline, per poi mostrarsi docile soltanto verso il giovane novizio che le si accosta a darle soccorso con modi gentili.



È qui che facciamo conoscenza con Salvatore, il frate deforme dai modi insolenti, scurrili e dall'incomprensibile vernacolo, già incontrato nel romanzo di Umberto Eco.

Mai smetterà di esercitare la sua maligna influenza sul giovane. Nemmeno ora perde occasione per agitare nel malcapitato superstiziose paure, tuonando con voce sgraziata in un latino zoppicante: "habens pedes anserinos".\*

\* [piedi d'oca]

Parole che rimangono di significato oscuro per il novizio. Resta confuso anche quando Salvatore richiama la sua attenzione, additando con insistenti occhiate sprezzanti la prigioniera. Gli mostra la cavigliera rossa che le fascia una gamba.

Uno dei personaggi mascherati si avvicina alla ragazza occitana, apponendo alle sue vesti stracciate l'antico marchio d'infamia della zampa d'anatra (o d'oca) di tessuto rosso.

Si adopera a legarle i polsi mentre gli altri la trascinano via per un'ignota destinazione che Adso non osa indovinare.

Facendo leva su subdole macchinazioni persuasive Salvatore prende a inculcare aberranti idee sulla presunta possessione demoniaca che affligge la fanciulla.

Così, in forza della sua spregiudicata arte di convincimento, arriva a plagiare Adso dipingendo ai suoi occhi increduli un'impietosa immagine ingannevole della fanciulla.

Dissuadendolo dai compassionevoli sentimenti che il sensibile novizio non sa nascondere, evoca l'antica leggenda della regina di Saba affetta da un'infamante deformità, per indurlo a sospettare dietro le seducenti grazie, sconcertanti indizi di un'identica possessione demoniaca.

A ben riflettere, fa specie che Salvatore che già per proprio conto, più di tutti ha amara esperienza dell'invalidante condizione alla quale la natura matrigna lo condanna, stia lì a insinuare che la deformità dell'incolpevole fanciulla sia un evidente indizio di possessione demoniaca.

**Salvatore a Adso:** Un genio che vantava frequentazioni con negromanti e libri proibiti, consigliò al dottissimo Salomone l'infalibile trucco per stanare il diavolo dissimulato nelle grazie di Bilqīs, irresistibile e ingannatrice. Così, attraversando la piscina della sfarzosa reggia a Gerusalemme, la regina d'Oriente ingannata dal pavimento vitreo specchiante, finì col mettere a nudo incautamente da sotto le sontuose sottane, l'impura creatura che dimorava in lei. Le sue villose gambe deformi svelarono la turpe natura della sua nascita da madre demonica.

Tieni a mente l'avvertimento ragazzo. Per quanto s'ingegni con le sue trappole a prendersi gioco di noi, le scaltrezze del maligno finiscono prima o poi smascherate, tradito dai flatulenti strascichi del suo passaggio. Siano graziose impronte di esotica gazzella oppure zampe d'arpia, l'orma dell'unghia fessa di un piede d'asino o talvolta, dello zoccolo caprino, sono sempre questi e solo questi inequivocabili indizi dei subdoli travestimenti della bestia ripugnante.

Parole che tanto più stridono alle orecchie di Adso, perché pronunciate con imperturbabile fermezza senza un minimo sentimento caritatevole, dal monaco benedettino, che non si fa scrupolo di stigmatizzare la sfortunata infermità della ragazza come esito della demoniaca mostruosità.

Come non bastasse, a rinfocolare le deliranti argomentazioni di Salvatore, ecco sovrapporsi un'altra voce da dietro la maschera:

Guardati dalla meretrice anche quando assume la forma più squisita ...

*Ho trovato una cosa più amara della morte:*

*la donna tutta tranelli, il cui cuore non è altro che reti e le cui mani sono catene;*

*chi è gradito a Dio le sfugge, ma il peccatore rimane preso da lei.* **Ecclesiaste 7:26**

**NOTA 1** Costantemente evocate dalle voci e dalle immagini che pervadono l'incombente solennità dell'ambiente claustrofobico dell'abbazia, le maschere e il simulacro del cavallo incarnano i mostri, i fantasmi, il caos legato a paure millenaristiche che aleggiano nei discorsi, nei sogni e nelle mistiche visioni dei monaci. Non a caso sotto le fantasmatiche maschere mostruose, le tonache tradiscono la loro diretta complicità nel subdolo complotto ai danni di Adso, adescato dalla conturbante visione della fanciulla.

Il seducente "mostro" trascinato in scena dai mascherati penetrerà quindi, nel cuore di Adso come il leggendario Cavallo di Troia per espugnare le arrendevoli difese del suo animo.

§ terza scena ► Come si è detto, quella fanciulla della quale ignora il nome, tornerà a visitarlo tutta la vita in sogno. Il ricordo di quel volto rimarrà scolpito nell'intimità dei suoi pensieri, a dispetto invece, dei cupi ricordi della traumatica esperienza del suo noviziato presso l'abbazia, dissolti miseramente in un mucchietto di cenere negli ultimi bagliori dello spaventoso incendio.

Tutta la sapienza gelosamente custodita dalla comunità benedettina nella monumentale Biblioteca della cristianità, aveva bruciato per tre giorni e tre notti, assieme ai raccapriccianti roghi issati dall'inflessibile Bernardo Gui. Dell'ambito libro segreto di Aristotele niente più rimaneva, a testimonianza del vergognoso fallimento di Guglielmo, che pretendeva con le armi spuntate della vacillante ragione umana, di sconfiggere le forze oscure del male e sciogliere ogni arcano diabolicamente tramato da Jorge con le sue perverse macchinazioni.

Nelle orecchie di Adso ancora risuonavano insopportabili gli spaventosi rantoli del monaco cieco. Aveva messo fine all'ingovernabile delirio dei suoi veementi ammonimenti, ingoiando le pagine avvelenate del libro proibito:

Jorge: Ora sigillo ciò che non andava detto nella tomba che divento!

Nel gesto estremo Jorge prende spunto da quanto afferma Giovanni nel libro dell'Apocalisse; cita testualmente le parole del profeta. Eppure ben altro predicavano i virtuosi esempi delle Scritture.

A tutt'altro alludeva il profeta Ezechiele: «Figlio dell'uomo mangia questo rotolo, poi vai e parla alla casa d'Israele».

(Ezechiele 3: 1- 10)

A cosa era servito tutto il folle accanimento che aveva innescato l'inaudita spirale di violenza, risucchiando fatalmente ogni cosa nel fuoco distruttore?

**Jorge:** ... Questo libro, giustificando come miracolosa medicina la commedia, e la satira e il mimo, che pretende la purificazione dalle passioni attraverso la rappresentazione del difetto, del vizio, della debolezza, indurrà i falsi sapienti a tentar di redimere con un diabolico rovesciamento, l'alto attraverso l'accettazione del basso.

Di tutto quel mondo sottosopra sopravvivevano oramai solo evanescenti fantasmi, squallide ombre erranti partorite da fantasie distorte, da cieco fanatismo. Delle presenze incontrate lungo il viaggio esistenziale di Adso che volge al termine, cos'altro è dato evocare? Nient'altro che i nudi nomi.

Solo l'immagine del volto amato torna invece, più vivida e palpitante che mai.

In quel volto "ricettacolo di ogni grazia", Adso ancorché vecchio, potrebbe perdersi ancora e ancora, come nella contemplazione della Vergine Madre.

---

### *Il dissidio tra sacro e profano, specchio del dramma psicologico di Adso.*

Possiamo ben comprendere quale lacerazione provocassero le incursioni dell'invadente Salvatore nell'animo del malcapitato combattuto tra opposti sentimenti.

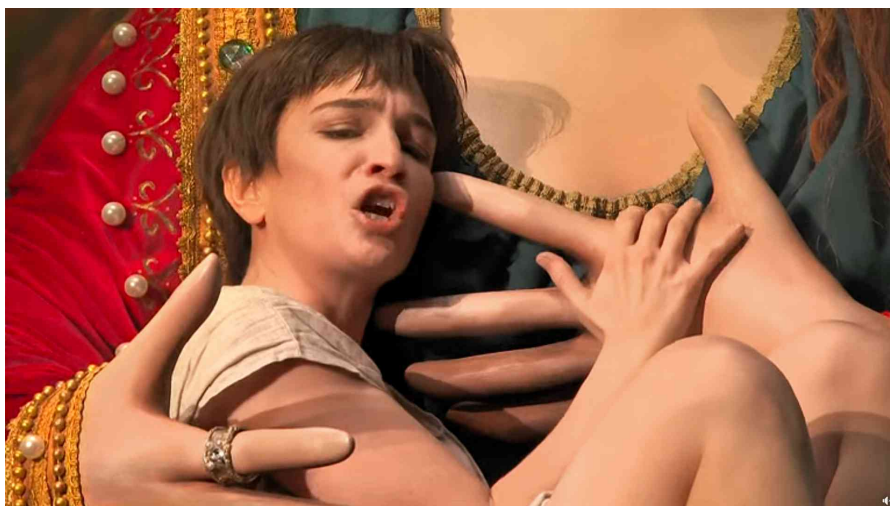
Più volte Adso si trovò a riflettere sugli ammonimenti di Ubertino da Casale:

"Ad occhi plebei adusi a vaghezze mondane la meretrice di Babilonia e la Madonna sembreranno talvolta mostrare indistinguibili fattezze; eppure l'una è vascello d'ogni vizio, l'altra ricettacolo d'ogni virtù.

Devi imparare a distinguere il fuoco dell'amore soprannaturale dal deliquio dei sensi".

Tuttavia rinvagando l'incontro con la fanciulla, in sfida alle più sonore critiche di Guglielmo, confesserà come da un canto, «*il mio intelletto la sapeva fomite di peccato*», dall'altra «*il mio appetito sensitivo l'avvertiva come ricettacolo di ogni grazia*».

Lo distoglievano dall'esaltante rapimento mistico di Ubertino inconfessabili pensieri che indugiavano su Margherita ... quella Margherita Boninsegna appresa dallo struggente racconto del maestro. Nella sua immaginazione l'insolente bellezza della donna condannata al rogo al fianco dell'amato fra Dolcino, rifulgeva al pari della Vergine della Chiesa, dinanzi alla quale il frate francescano si scioglieva in irrefrenabili languori.



► Il regista Francesco Filidei, autore dell'opera lirica andata in scena al Teatro La Scala, per rendere visibile l'intima coesistenza di un amore mistico e al contempo terreno, nell'animo del protagonista, (la sovrapposizione ideale dell'immagine della ragazza all'icona della Vergine), fa realizzare dagli scenografi un'immensa scultura policromata del tutto identica nei minimi dettagli alla Vergine che allatta il Bambino (*la Madonna di Lucca* di Jan van Eyck). Sconvolto dai diabolici eventi delittuosi che si susseguono nell'abbazia, in cerca dell'amorevole protezione della Madre, il giovane novizio arriva perfino a rubare la scena al Bambino salendo nel grembo di Maria. Sarebbe però, ingeneroso scorgere un'intenzione sacrilega in quell'atto infantile. E sarebbe altrettanto fuori luogo muovere una critica all'autore teatrale, giudicando troppo artificiosa la metafora allusa in quel gesto.



L'evasione nel sogno seguirà talvolta vie diverse, scorciatoie per una consolatoria realtà parallela. Il ricorrente naufragio nelle sue fantasticherie oniriche tradisce null'altro che l'intima esigenza di Adso di rifugiarsi in una sorta di guscio protettivo. Francesco Filidei, traduce il desiderio di fuga di Adso dall'incombente atmosfera che funesta l'abbazia, col raccoglimento nel grembo della gigantesca icona della Madre, nella quale arriva a confondere i tratti fisionomici della ragazza amata con le sembianze della *Vergine del Latte* celebrate dal pennello del pittore fiammingo.

Questa inedita *Maternità* messa in scena esprime efficacemente nella postura "fetale", l'intensa esperienza spirituale e emozionale del novizio, sospesa tra sacro e profano, specchio del dramma psicologico del romanzo.

Nel nostro fumetto l'icona della Vergine *Odigitria* dialogante col Bambino, riapparirà non di rado nell'avventura del protagonista. Incarna l'anima stessa della Cattedrale toledana consacrata a Maria. A lei ricorrerà invocando più che conforto o l'assoluzione da infatuazioni e debolezze terrene, una risolutiva risposta agli insanabili dilemmi dell'animo sulla vera natura dell'Amore.

Sì perché, per quanto confligga con l'intelletto e disattenda i categorici richiami a non soccombere all'ingannevole grazia fomite di peccato, Adso mai riuscirà a rinnegare quell'attimo in cui gli era parso poter conciliare la passione dei sensi con la più casta, ascetica aspirazione al bene. Suonava indubbiamente blasfemo, incompatibile con gli stessi insegnamenti del tollerante maestro che esortava alla virtù, eppure gli era impossibile non scorgere nel dono dell'amore il benevolo segno della grazia dispensata dal Cielo fin dagli albori della Creazione.

§ quarta scena ► Nelle sequenze finali del nostro fumetto il corso della narrazione risale a ritroso. Oramai avanti negli anni il protagonista torna a pescare nelle memorie della giovinezza prossime a sbiadire per sempre; nell'illusione di ridare voce all'amata immagine che mai ha trascurato di tornare a visitare i suoi sogni. Una voce che suona pura melodia nonostante l'occitana parlasse la lingua di una terra straniera incomprensibile per Adso.

Per quanto rimasta una presenza senza nome, l'immagine può rivivere perennemente più vivida che mai in lui, in forza del potere creatore del cuore. Era lei alla fine ad aver vinto sul mondo, su tutti, a cominciare dai suoi stessi carnefici, risorgendo indenne sulle ceneri dell'umana *hybris* che la nemesi storica non avrebbe tardato a condannare per sempre all'oblio; alle perenni tenebre dalle quali quel mondo oscurantista era stato generato.

L'ultimo sogno di Adso ripercorre il dolce ricordo dell'innamoramento. Infrangendo le invalicabili barriere che la separavano dal suo mondo ascetico, quella creatura della quale non riusciva a intendere una sola parola, era riuscita con tenere espressioni più eloquenti dei versi del Cantico dei Cantici, a fondere miracolosamente le loro lingue incomunicabili in un'intesa profonda.

L'incontro era avvenuto nella Cattedrale. Tuttavia, il contesto pure a lui familiare, gli si presenta nel sogno ora del tutto diverso, non più riconoscibile. Non è più l'Eden del *Giardino delle Delizie* a fare da festoso scenario alle inebrianti visioni vissute ad occhi aperti nel frangente del suo innamoramento.





► La quarta scena è introdotta dalla sequenza ambientata nella Cattedrale di Toledo

Adso ricorda lucidamente il momento in cui la sua inseparabile guida (Guglielmo), l'aveva scortato ai piedi della Vergine del monumentale retablo illuminato dal *Trasparente* di Narciso Tomé.\* Ricorda il tragico frangente: le tenebre oramai soffocavano ogni slancio in lui ... Poi, quell'improvviso bagliore di ignota provenienza! \*

\* [nella sequenza ambientata nel deambulatorio]

Ricorda il rabbioso livore verso il mondo che lo consumava, la perdita innocenza alla vista degli insopportabili orrori perpetrati proprio nelle inviolabili mura della roccaforte di irrepreensibile *rectitudo* benedettina, alla quale si apprestava a consacrare l'intera vita a venire.

Suonavano oramai vuote finanche le parole di saggezza che il maestro mai lesinava, per scuoterlo dall'insano rancore autopunitivo che lo corrodeva da dentro fino allo sfinimento:

Guglielmo: ... la verità si manifesta a tratti, anche negli errori del mondo, così che dobbiamo decifrarne i segni, anche là dove ci appaiono oscuri e intessuti di una volontà del tutto intesa al male".

Poi, ecco l'insperato indizio arrivato provvidenzialmente a placare la tempesta che lacerava il suo animo: un'inaspettata rivelazione lo riconciliava alla speranza di tornare ad amare.



Giunto ai piedi della Vergine si riaccende la fiducia in una seconda chance che riapra una volta ancora le porte dell'Eden perduto.

Adamo ed Eva sono lì effigiati nel globo dorato dell'Orbe che il Bambino nelle braccia della Vergine porge allo sguardo di Adso. Non gli sfugge l'affettuosa umanità con la quale il piccolo Cristo richiama l'attenzione della Madre e del riguardante. Quel gesto che evoca il tempo agli albori della Creazione tristemente compromessa dal peccato originale, non tradisce alcun risentimento per la deludente defaillance dei nostri progenitori. Tornavano ora ancor più chiare alla mente le parole udite nella benedizione del cero pasquale: "O felice colpa, che ha meritato un tale e così grande Redentore!"

La scena riflessa in quella sfera dorata fa sperare si possa rinnovare la promessa di un mondo nuovo, rigenerato per accogliere il loro puro sogno d'amore.

La galoppante fantasia del giovane novizio stravolge ancora una volta l'ambientazione. Varcato il sottile crinale tra la realtà e i sogni, ci ritroviamo ancora spiazzati nelle sue stravaganti visioni oniriche. Rin corriamo i due protagonisti mentre percorrono a piedi nudi il parterre del ritrovato Paradiso terrestre.\*

\* Ho segnalato in coda agli appunti una possibile location di riferimento: è la chiesa dell'Arcangelo Michele ad Anacapri col suo pavimento a riggiole dai luminosi colori, di Leonardo Chianese. [ Riferimenti TAV 3 - 4 ]

---

► Appesantito dal fardello degli anni che finisce sempre più per annichilire le energie, tarpando le ali a qualsiasi slancio ideale, Adso ha rinunciato da tempo a prestar credito alla lezione di Guglielmo, all'ambiziosa utopia del primato della ragione sull'unica vera sapienza riposta esclusivamente nelle Sacre Scritture; come invece avvertiva Jorge, sia pure anch'egli accecato dall'altra inguaribile infermità del suo intollerante zelo.

Ma in fondo, non vi era qualcosa dell'identico insano fanatismo del monaco cieco, nel peccato di superbia ostentata dal temerario maestro, invasato dall'idolatria del suo intellettualismo?

Dove aveva portato la cieca fede negli *idola* della ragione, il lambiccarsi il cervello negli occulti oracoli dei suoi libri proibiti?

Eppure quale sorpresa ritrovare ora, accanto all'adorata fanciulla proprio lui, Guglielmo! Venuto ad esaudire l'inconfessato ultimo desiderio di riavvolgere il nastro ai giorni della giovinezza. Come dimenticare il gioioso grido di meraviglia al loro ingresso nello *scriptorium* ... l'eccitazione dinanzi alla scoperta del capolavoro del Beato di Liébana: i *Commentari dell'Apocalisse* chiosato da Umberto da Bologna.\*

\* in cui è lecito scorgere un velato riferimento proprio a Umberto Eco.

Eco ha analizzato l'opera, descrivendola come una lettura "transmediale", mettendo in relazione le parole dell'Apocalisse con la tradizione visiva dei miniaturisti medievali.

L'incontenibile stupore quasi infantile, aveva finito per contagiare lo stesso discepolo, fino allora attaccato alla sua tonaca per esorcizzare il panico terrore del buio tunnel gelosamente sorvegliato dalle lugubri maschere di marmo.\*

\* [ Riferimenti TAV 2 ]

Adso ricorda la compiaciuta caparbia del suo mentore assorto nell'arduo tentativo di espugnare gli arcani di quel testo decisamente oscuro, che a suo turno, già si avventurava a commentare il libro per antonomasia inaccessibile: *l'Apocalisse* di san Giovanni. L'impresa impossibile costituiva per il maestro un godimento ancora più ghiotto dell'estasi del paradiso celeste.

Il nostro sognatore rammenta ancora l'incontenibile euforia dinanzi alle gustose miniature satiriche del talentuoso Adelmo (da Otranto). Quale sorpresa ritrovare anche lui nel sogno, assieme agli amanuensi incontrati nello *scriptorium*, affaccendati come api operose ad ogni ora intente a distillare il prezioso miele, a trascrivere sulle loro pergamene i libri destinati a testimoniare alla posterità i saperi universali della cristianità.

Dunque i sogni hanno perfino il potere di riuscire a riscrivere la triste pagina di veleni che aveva funestato il suo noviziato all'abbazia? A incanalare i turbolenti eventi verso un ben diverso finale? Forse, allora non era del tutto perduto l'inesimabile patrimonio nella Biblioteca segreta, che gli aveva dischiuso il forziere di mille inesauribili rivelazioni; forse, ancora sopravviveva memoria dell'opificio della sapienza ... gelosamente custodita da qualche parte, nei reconditi recessi dello scrigno dei sogni, vi era traccia dei tesori divorati dal folle incendio.

Le amate voci evocate dal passato, tutti i personaggi adunati nel sogno, riprendevano a vivere in un luogo immaginario, e sia pure sospeso nella dimensione onirica, gli si rivela del tutto familiare. Alla mercé dei capricci del nostro sognatore siamo immersi in un turbinio di suggestioni. Ci è dato rivivere le identiche emozioni provate allora da Adso nel suo idillio amoroso sotto il cielo della cattedrale, trasfigurata d'incanto in un radioso Paradiso.

A prestar fede alle impressioni riferite da Adso a Guglielmo, le solenni architetture si erano d'improvviso smaterializzate e si era trovato a naufragare in una specie di ninfeo luccicante di riflessi equorei. Ma un nuovo Eden ora lo attende ... Dal ricordo dei luoghi della giovinezza, rinasce ora magicamente in tutto il suo splendore la Biblioteca segreta.

Nella sua visione gli appare non diversa da come accade oggi, quando siamo nelle esperienze "immersive" delle installazioni multimediali sempre più diffuse a corredo di rassegne artistiche. Le moderne tecnologie sfondano lo spazio architettonico creando l'irresistibile illusione di mondi virtuali con le magie psichedeliche generate da sofisticati software.

Come nella michelangiolesca Biblioteca Laurenziana ricostruita nel cinema visionario di Peter Greenaway (*L'ultima tempesta*), i libri di Prospero si animano in virtù delle prodigiose creazioni digitali di Eve Ramboz.\*

Ognuno dei preziosi tomi antichi offerti al lettore apre uno squarcio su un prodigioso microcosmo multisensoriale da esplorare.

Da qualche giorno proprio a Napoli, ci è dato sperimentare un'esperienza in tutto simile visitando le installazioni multimediali nelle Gallerie Sacconi della nostra Biblioteca dei Girolamini.

Calandoci in questa "full immersion" siamo invitati ad intraprendere un viaggio evocativo degli infiniti mondi della conoscenza, in uno dei nostri più preziosi scrigni di cultura, che annovera preziosi incunaboli unici e rare cinquecentine nel suo cospicuo patrimonio bibliografico.

Biblioteca dei Girolamini - Napoli ►  
installazione di tecnologie multimediali  
nelle Gallerie Sacconi



\* di Eve Ramboz sono anche le animazioni digitali del *Giardino delle Delizie* di Bosch inserite nel nostro fumetto.

[www.youtube.com/watch?v=qnnOLLOEDt8](http://www.youtube.com/watch?v=qnnOLLOEDt8)

§ **ultima scena** ► Assieme alle persone care, il sogno sembra chiamare a raccolta l'intera comunità che affollava l'abbazia. Si riaffacciano finanche gli stessi inaffidabili monacelli che con le loro maschere grottesche avevano fatto sgradita irruzione nel suo incubo. Ma non tardiamo a scoprire che sono qui stavolta ad accogliere Adso con ben altro spirito. Non certo per tornare a inquietare con lugubri presagi l'animo vulnerabile dell'ignaro novizio qual era allora.

Finalmente mostrano il loro volto umano. Denudandosi delle maschere ferine, esorcizzano col loro gesto i mostri, i fantasmi, il caos legato a paure millenaristiche che aleggiano nei ricorrenti discorsi e nelle mistiche visioni dei monaci, nei giorni bui vissuti nell'abbazia.

► Immerso nel caleidoscopio delle suggestioni subliminali suscitate dal sogno, dinanzi alla ritrovata immagine dell'amata, Adso recita a mente gli appassionati versi del *Cantico dei Cantici* mentre si specchia in essa come nelle fluttuanti rifrangenze di un acquario.\*

Altre voci fanno eco ai protagonisti del sogno.

Passando di bocca in bocca la poesia tratta dalle Scritture si fa canto corale. Altre coppie si moltiplicano come in una galleria di specchi. E proprio specchiandosi in Adso e nella ragazza occitana imitano a loro turno, il gioco del corteggiamento alluso in quei versi biblici.

Come bambini intenti a riannodare l'intreccio della "culla di spago" sfiorando le dita con sapienti scambievoli gesti, ognuno condivide il gioco scrivendo il verso sulla pelle del proprio partner. Non certo perché il verso cristallizzi nei segni convenzionali della scrittura, ma perché la musica delle parole d'amore è una lingua libera di espandersi all'infinito dissolvendosi dolcemente come i cerchi concentrici dell'onda in uno stagno.

[NOTE TECNICHE]

Notando con quanta cura tutti si prodigano in quella scrittura, che niente ha da invidiare a un coscienzioso amanuense, anche il virtuoso Adelmo si unisce al gioco. Naturalmente declina i suoi versi in pittura: sicuramente il linguaggio a lui congeniale.

Dipingere una piccola rosa sulla guancia della fanciulla occitana.

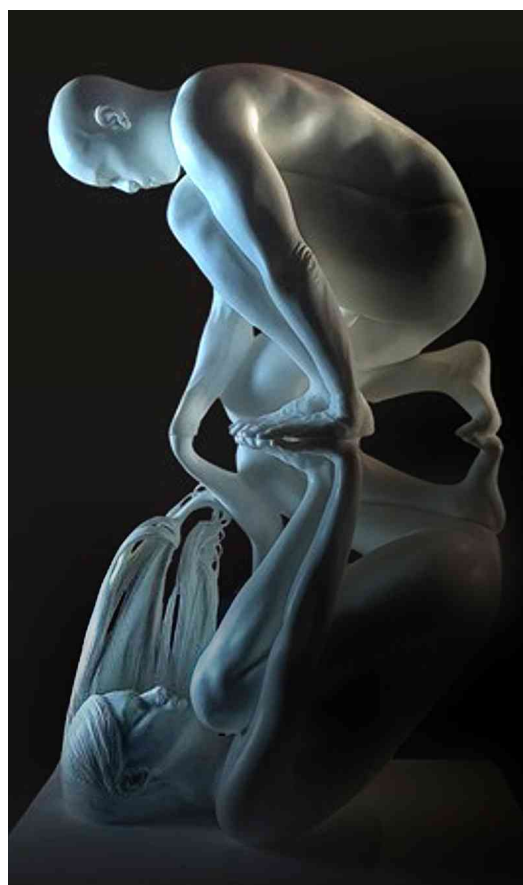
\* Fonte di ispirazione per quest'ultima scena ispirata è per me lo straordinario capolavoro di Jago nel suo Museo alla Sanità: il *Narciso* che si specchia nel fonte sfiorando amorevolmente la sua immagine. O meglio l'immagine trasfigurata in una ninfa dell'acqua, quasi in virtù delle *Metamorfosi* cantate da Ovidio.

#### NOTE TECNICHE

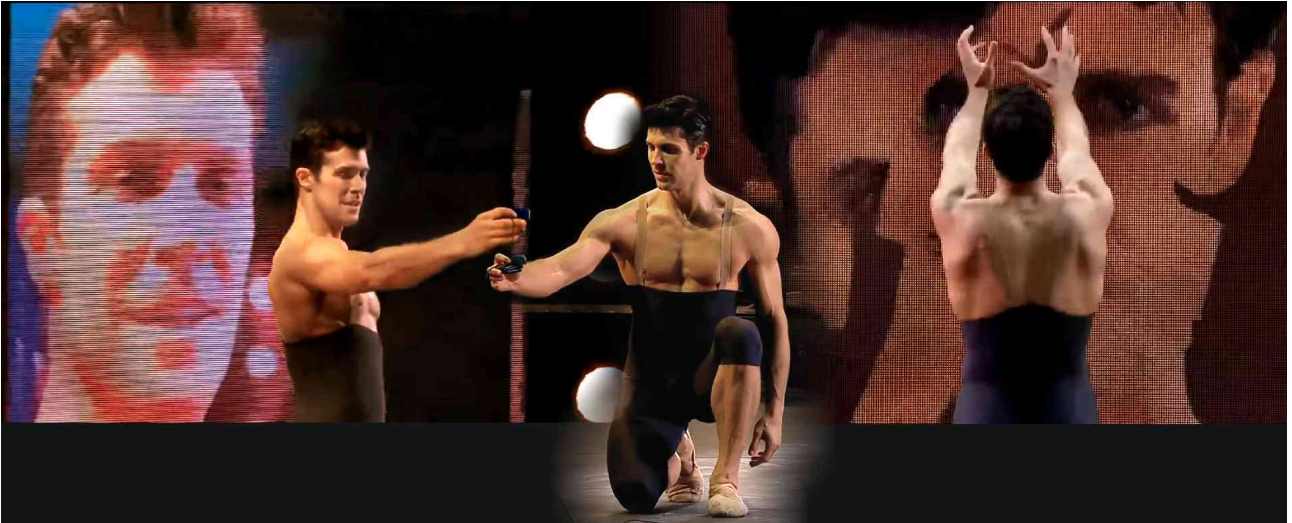
1. Imitando la performance di Roberto Bolle, "Dorian Gray", possiamo rendere il rispecchiamento ponendo il ragazzo dinanzi all'immagine ingrandita del partner in dissolvenza su uno schermo digitale, con un filtro che simula l'effetto mosso dell'onda nello stagno. [ Riferimenti TAV 1 ]

Naturalmente ben diverso è il tema della performance di Bolle. La lacerazione del ritratto sullo schermo intende rispecchiare metaforicamente l'incalzante schizofrenia, sintomo dell'inconfessabile "narcisismo maligno" che affligge Dorian Gray, ma anche un'allusione all'attuale dilagante dipendenza dai social media per la propria affermazione egocentrica.

2. il commento musicale della scena è affidato agli allievi I.C. "Ugo Foscolo" di Taormina.



## Riferimenti



1. Roberto Bolle nella performance "Dorian Gray"

---



2

«Il nome della rosa» di Jean-Jacques Annaud  
le lugubri maschere di pietra nella scena  
in cui Guglielmo da Baskerville scopre  
l'affiliazione di Salvatore alla setta eretica di fra Dolcino.



3. la chiesa dell'Arcangelo Michele ad Anacapri col suo pavimento a riggole



4

dettaglio del pavimento di Leonardo Chianese  
chiesa dell'Arcangelo Michele ad Anacapri



Suggeriamo di ambientare nella Biblioteca dei Girolamini di Napoli l'ultima sequenza con la singolare performance di *body painting* dei ragazzi. È possibile sperimentare un'esperienza immersiva ricca di stimoli alla riflessione, visitando le recenti installazioni multimediali nelle Gallerie Sacconi dell'antica Biblioteca. Calandoci in questa "full immersion" siamo invitati ad intraprendere un viaggio evocativo degli infiniti mondi della conoscenza, in uno dei nostri più preziosi scrigni di cultura, che annovera preziosi incunaboli unici e rare cinquecentine nel suo cospicuo patrimonio bibliografico.

I. C. 29 MIRAGLIA - SOGLIANO  
Napoli 26 maggio 2026

cultura  
napoli

Omaggio  
a  
**UMBERTO ECO**  
a 10 anni dalla scomparsa  
gli allievi ricordano «Il nome della rosa»  
con un loro fumetto ambientato nella Cattedrale  
di Toledo per l'VIII centenario della fondazione.

### Il laboratorio creativo coi giovani autori del fumetto

Nella convinzione che proprio il tema del "romanzo di formazione" di Adso da Melk nel *Nome della rosa*, offra un validissimo approccio al libro di Eco, consigliabile alla platea di allievi in età adolescenziale, si è prescelta la scuola secondaria di primo grado come destinataria e sua volta promotrice di ulteriore diffusione dei messaggi contenuti, in sintonia con l'offerta formativa del programma di "educazione sentimentale" proposto dall'Istituto.

La proposta di accostare gli allievi delle scuole medie all'opera di Umberto Eco, sia pure innegabilmente impegnativa, nasce dalla convinzione che il "romanzo di formazione" del giovane Adso costituisca il più saldo filo conduttore del racconto di innegabile ricaduta pedagogica. Proprio il tema apparentemente accessorio, dell'incontro con la ragazza occitana che scorre in filigrana, offre spunti per valorizzare l'importanza della sfera sentimentale nel percorso di crescita interiore del protagonista.

Abbiamo voluto documentare le modalità del progetto creativo del fumetto realizzato dai giovani autori dell'Istituto comprensivo "Miraglia-Sogliano" di Napoli con un libro e un video pubblicati sul sito dedicato [www.elvirolangella.com](http://www.elvirolangella.com).



PAGINA WEB  
DEDICATA AL PROGETTO





Laboratorio creativo

I.C. 29 «Miraglia-Sogliano» di Napoli

a 10 anni dalla scomparsa  
gli allievi ricordano «Il nome della rosa»  
con un loro fumetto ambientato nella Cattedrale  
di Toledo per l'VIII centenario della fondazione.